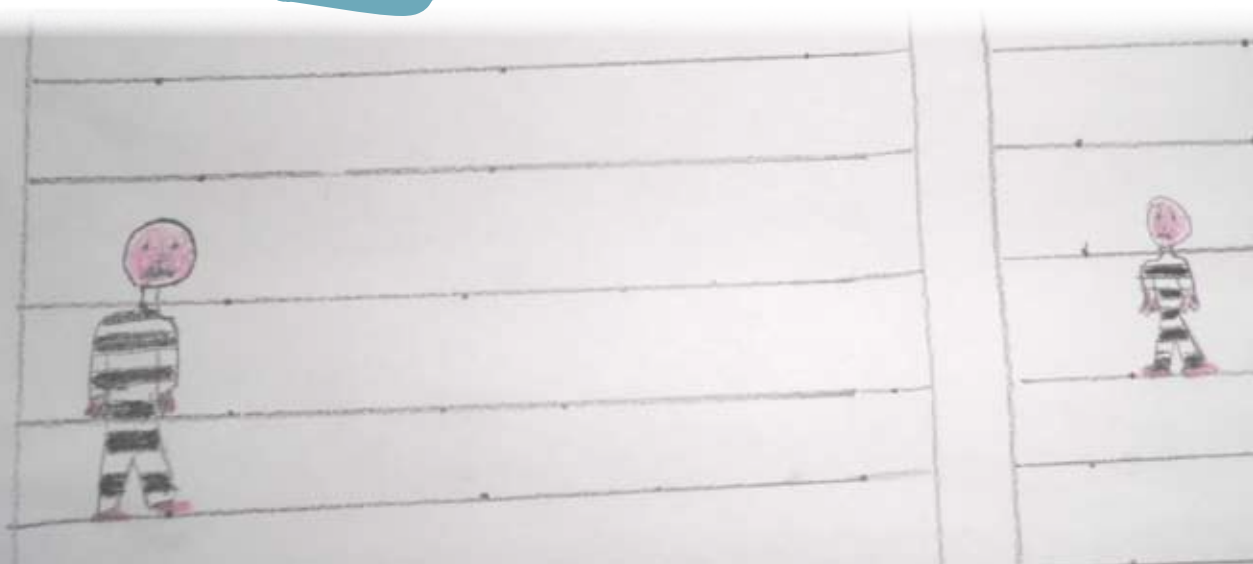


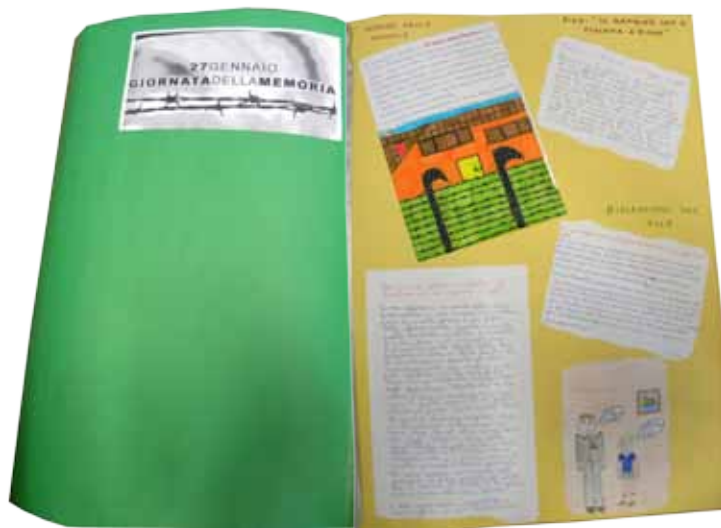
Progetti realizzati dalla
Scuola elementare Garibaldi (BO)

nell'ambito del percorso **conCittadini**



Ricordare ...
per difendere i diritti di tutti





Giorno della memoria

Il 27 gennaio ricorre il giorno delle Memorie istituito dal Parlamento italiano con la legge 211 del 20 luglio 2000. La data è stata scelta, quale anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, in ricordo della Shoah cioè lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico per conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico periodo della storia dell'Europa, affinché simili eventi non possano mai più accadere.

I luoghi della Memoria in Italia sono tantissimi. Il parco storico di Monte Sole è uno di questi.

FILM: "Il bambino con il pigiama a righe"

Il film.

Bruno è un bambino di 8 anni, figlio di un ufficiale nazista, che è costretto a lasciare Berlino e trasferirsi, poiché il padre ha avuto una promozione. Un po' per noia e un po' per curiosità Bruno si dirige verso una "fattoria" che ha visto nelle vicinanze. Lì incontra Shmuel, un bambino della sua età che indossa un pigiama a strisce e che vive un'esistenza di tutto differente dall'altra parte del filo spinato. Bruno e Shmuel diverranno amici, ma la loro amicizia porterà a delle conseguenze terribili.

Le mie riflessioni sul film

Le mie riflessioni sul film sono molto strane. Cioè quando gli ebrei sono stati rinchiusi nella camera a gas ho avuto paura, tristezza e dispiacere. Perché vedere dei bambini morire in quel modo non mi è andato giù ... e pensare che Bruno era entrato nel campo di concentramento per aiutare il suo amico Shmuel!

I tedeschi erano insensibili e io ho pensato che se loro erano nel campo di con-

centramento e gli ebrei al posto loro, solo così avrebbero capito la sofferenza e la tristezza provata. Poi non riesco a pensare il dolore dei bambini a non ritrovare il padre come Shmuel. La cosa che mi è piaciuta del film è che Bruno sapendo che Shmuel era ebreo gli è rimasto accanto, da amico sincero, e noi dovremmo prendere esempio!

Claudia

Le mie riflessioni sul film sono tante perché io non avevo mai visto un film di questo genere. È un film bello, affascinante, perché racconta quello che tanti anni fa è accaduto e che adesso non succede più, fortunatamente.

Questa lotta fra tedeschi ed ebrei è stata brutta, anzi, bruttissima, perché gli ebrei morivano senza un motivo ed, infatti, nel film mi ha colpito la scena in cui i tedeschi, rivolgendosi agli ebrei dicono: "Venite che vi laviamo!" e loro ci andavano e morivano.

E anche quando il figlio chiede al padre "Cos'è quell'odore strano?" e il padre risponde "Stanno bruciando della SPAZZATURA"

Questo film è stato bello, molto interessante e importante e ci potrà servire anche quando saremo grandi. Mi sono quasi commosso nel guardare il film perché ti colpisce, ti tocca il cuore. L'ho guardato insieme alla mia classe. È stato spettacolare, incredibile e meraviglioso, da non dimenticare!"

Stefania





Di certo guardando e ricordando ciò che è successo anni fa, non rimani indifferente. E' una cosa che rimane impressa nella mente, e' un po' triste, ma bisogna ricordare per non commettere un'altra volta lo stesso errore. Abbiamo solo 10 anni ma sappiamo capire più di chiunque altro la tristezza di vedere bambini della nostra età, morire, solo per un pensiero sbagliato, un pregiudizio nei confronti degli ebrei.

Oggi ci sono ancora persone fuggite dai campi che raccontano la loro esperienza, ne parlano ma non ne sono molto felici.

Nessuno sa meglio di loro cosa si provava lì dentro.

“SPAZZATURA” bruciata senza un motivo.

Quando ci pensi ti viene un nodo alla gola.

Secondo me no è giusto quello che è stato fatto.

Non è giusto che gli ebrei abbiano provato torture sovraumane, torture che mai dovrebbero essere usate.

Morivano per fame, condizioni di lavoro impossibili, esperimenti medici, esecuzioni o per asfissia. Causata dallo Ziclon B un potente veleno che se malato si moriva entro 10-15 minuti. Dovevano provare una tristezza immensa, perché intere famiglie sono state distrutte a causa di questo. Io non riesco neanche a pensare lontanamente come fosse la vita lì. Sono molto fortunata ad avere una famiglia, e a vivere una vita serena in pace, senza essere costretta a lavorare duramente come hanno fatto loro.

“Una vita andata in fumo” la loro!

Ma noi non dobbiamo mai dimenticare!

Alessia

A me il film non è piaciuto molto perché c'era molto cattiveria nei confronti degli ebrei. A me le parte che mi ha colpito di più è stata l'ultima parte dove i tedeschi mettono gli ebrei nella camera a gas e gli fanno morire.

Quel film mi ha colpito perché noi siamo tutti uguali. Quando è iniziato il film mi batteva forte il cuore e sentivo tante emozioni forti. Chi è stato nei campi di concentramento deve aver passato cose brutte.

Io volevo che questa cattiveria non succedesse ma purtroppo è successa.

Diana

Noi ragazzi della 5B abbiamo visto un film nella Giornata della Memoria sugli ebrei di nome "Il bambino con il pigiama a righe". A me è venuta un po' di tristezza e malinconia ma soprattutto molta rabbia verso i tedeschi che trattavano malissimo gli ebrei che non avevano fatto niente di male. I tedeschi credevano che gli ebrei fossero inferiori come razza e come popolazione e quindi "spazzatura" – infatti il papa di Bruno dice che quell'odore non è altro che "spazzatura", cioè gli ebrei bruciati. Invece mi è piaciuto quando Bruno è diventato amico di Shmuel, un bambino che viveva dentro il campo di concentramento, che al posto dei giochi vede le docce col gas, l'inceneritore ed il laboratorio per gli esperimenti.

Io non capisco perché i tedeschi dovevano ucciderli tutti quanti così crudelmente e non li capirò mai. Meno male che queste cose non ci sono più, ma noi non dobbiamo mai dimenticare!

Riccardo

Il film mi è piaciuto molto perché mi ha trasmesso che l'amicizia e la cosa più importante di tutte perché così puoi parlare e giocare. È un film violento ma interessante perché ti spiega che i nazisti tedeschi erano molto violenti, facevano esperimenti sui bambini e sugli handicappati. Uccidevano molte persone: ebrei, di colore, zingari, di tutte le età, maschi e femmine, e quelli che non la pensavano come loro, con la scusa della doccia e poi li bruciavano.

L'amicizia è molto importante perché puoi avere molti amici e ti puoi fidare. L'amicizia non ha mai fine, non ha confini non ha religione, non ha colore. Alla fine del film mi è dispiaciuto per i due bambini perché sono morti. La mia opinione è che questo film racconta una storia realmente accaduta per insegnare a non odiare, a non uccidere, a rispettarci e a non dimenticare lo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale

Alberto



Ricerche sulle persecuzioni

27 gennaio - giorno della memoria

I campi di concentramento

Ricerca di Alberto Bombassei De Bona 5B

Traduzione:

“Possa l'esempio di quelli che sono stati sterminati qui dal 1933 al 1945 nella lotta contro il nazismo fa sì che i vivi si uniscano per difendere la pace la libertà e il rispetto dell'essere umano” (campo Dachau – Germania)

I campi di concentramento di Auschwitz e di Trieste

Il campo di concentramento di Auschwitz fu uno dei tre campi principali che formavano un unico complesso. Situato nelle vicinanze di Auschwitz in Polonia, facevano parte del complesso anche il campo di sterminio di Birkenau, il campo di lavoro di Monowitz ed i restanti 45 sottocampi costruiti durante l'occupazione nazista della Polonia.

Il campo di Auschwitz fu reso operativo nel 1940 trasformando delle vecchie caserme dell'esercito polacco in un campo di concentramento e campo di lavoro, e diventò il centro amministrativo dell'intero complesso.

Sopra il cancello di ingresso si trovava la scritta “Arbeit macht frei” (Il lavoro rende liberi)

Il numero di prigionieri rinchiusi costantemente in questo campo fu tra le 15000 e le 20000 persone. Qui furono uccise, nella camera gas o morirono a causa delle impossibili condizioni di lavoro, di esecuzioni, percosse, torture, malattie, fame, criminali esperimenti medici, circa 70000 persone, in gran parte intellettuali polacchi e prigionieri di guerra sovietici. Nei sotterranei del Block 11 di Auschwitz, la prigione del campo, il

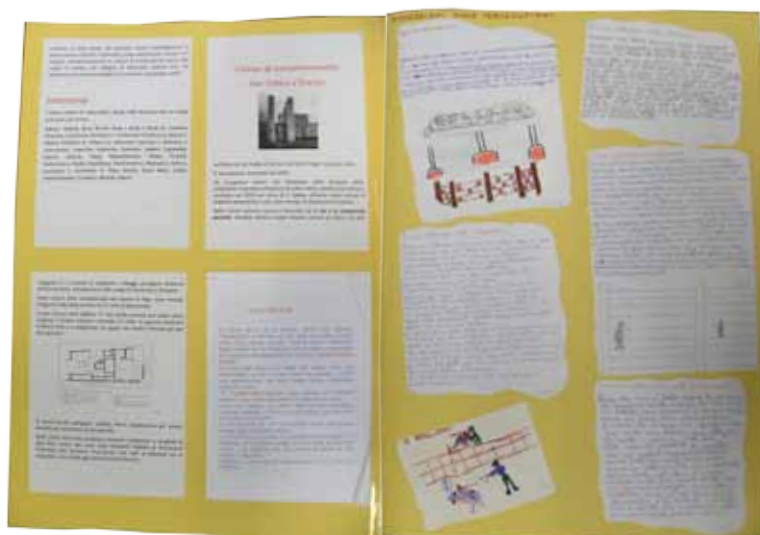
3 settembre 1941 venne sperimentato per la prima volta dal vicecomandante del campo Karl Fritzch, per l'uccisione di 850 prigionieri, il gas antiparassitario, usato poi per il genocidio ebraico. Era l'immenso lager nel quale persero la vita oltre un milione e centomila persone, in maggioranza ebrei, russi, polacchi e zingari. Le vittime erano portate alle camere a gas immediatamente dopo la tipica selezione degli inabili al lavoro agli arrivi dei convogli.

I convogli di deportati (circa 2000 – 2500 prigionieri per treno) composti da vagoni merci contenenti dalle 80 alle 120 persone costrette a inimmaginabili condizioni di vita e igieniche, che spesso viaggiavano per 10-15 giorni per raggiungere la loro ultima meta.

Il 27 gennaio 1945 il campo fu liberato dalle truppe sovietiche, furono trovati circa 7000 prigionieri ancora in vita.

Birkenau

Birkenau era il campo più esteso e arrivò a contare fino a oltre 100 000 prigionieri contemporaneamente presenti. Era dotato di 4 grandi Crematori e di “roghi”, fosse ardenti sempre accese giorno e notte, usate per le vittime che non riuscivano ad uccidere in altro modo. Gli internati, reclusi separatamente in diverse settori maschili e femminili, erano utilizzati per il lavoro o ci stavano temporaneamente in attesa di trasferimento verso altri campi. Il campo, il villaggio di Brzezinka distava circa 3 chilometri dal campo principale e fu operativo nell'ottobre 1942.



Sottocampi

C'erano inoltre 45 sottocampi, situati nelle vicinanze dei tre campi principali, che erano:

Babice, Bobrek, Brno, Bruntál, Budy I, Budy II, Budy III, Chełmek, Chorzów, Czechowice Dziedzice I, Czechowice Dziedzice II, Gliwice I, Gliwice II, Gliwice III, Gliwice IV, Golezów, Harmęże I, Harmęże II, Jawiszowice, Jaworzno, Karlsruhe, Katowice, Kobiór, Łagiewniki, Łagisza, Łędziny, Libiąż, Międzybrodzie, Pławy, Prudnik, Radostowice, Rajsko, Rydułtowy, Siemianowice, Sławięcice, Solnica, Sosnowiec I, Sosnowiec II, Stara Kuźnia, Stara Wieś, Světlá, Świętochłowice, Trzebinia, Wesola, Zabrze.

Campo di concentramento San Sabba a Trieste

La risiera di San Sabba è l'unico esempio di lager nazista in Italia. E' un monumento nazionale dal 1965. Gli occupatori nazisti, dal settembre 1943 all'aprile 1945, utilizzarono il grande complesso di edifici della stabilimento di riso, costruito nel 1913 nel rione di S. Sabba, all'inizio come campo di prigionia provvisorio e poi come campo di detenzione di polizia. Nella risiera vennero uccise e bruciate tra tre e le cinquemila persone – triestini, sloveni, croati, friulani, istriani ed ebrei - ma ben maggiore fu il numero di prigionieri – ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei – smistati verso altri campi di sterminio o di lavoro.

Dopo essere stata semidistrutta dai nazisti in fuga sono rimaste integre la cella della morte e le 17 celle di detenzione.

Il pian terreno dell'edificio F nel cortile interno era usato come prigione. I nazisti avevano costruito 17 celle; in ognuna venivano rinchiusi sino a 6 prigionieri; lo spazio era molto ristretto già per 2 persone.

In questi locali , partigiani, politici, ebrei, aspettavano per giorni, talvolta per settimane il loro destino.

Nelle prime due celle venivano torturati i prigionieri e spogliati di ogni loro avere. Qui sono stati rinvenuti migliaia di documenti d'identità che venivano sequestrati non solo ai detenuti ed ai prigionieri ma anche agli uomini inviati al lavoro.

Ricerca sulla Shoah

La Shoah deriva da un termine ebraico che significa "sterminio" e si riferisce ad una delle più brutte vicende della storia umana, quando i nazi-fascisti stabilirono leggi razziali per far radunare tutti gli ebrei e rinchiuderli nei campi di concentramento, che significa "campi di lavoro forzato".

La sorte degli ebrei toccò anche agli zingari, slavi, agli handicappati, ai neri e a tutti coloro che secondo i nazisti non appartenevano alla razza bianca Ariana, considerata superiore e pura.

Il "Giorno della Memoria" viene celebrato il 27 gennaio proprio a non volere dimenticare le sofferenze di allora.

Una volta radunati gli ebrei e fatti lavorare duramente, venivano spogliati e rinchiusi in una camera a gas dove tutti morivano senza saperlo.

Il 27 gennaio del 1945 ad Auschwitz alcuni ebrei furono liberati dagli americani e russi.

La Shoah viene raccontata in molti film, uno tra i quali "Il bambino con il pigiama a righe", "La vita è bella", "Un treno per vivere", e "Un bambino che visse dentro la pancia di una balena" e tanti altri...

Auschwitz è un campo di concentramento che si trova in Polonia.



Riflessioni sulle persecuzioni

Riflettendo sulle persecuzioni penso che sicuramente la gente viveva malissimo. Chi si opponeva alla dittatura veniva ucciso o veniva portato nei campi di concentramento. Io mi ritengo fortunato ad essere libero con la democrazia e non la dittatura, cioè senza libertà. Non posso credere che anche qui a Bologna c'erano le persecuzioni, o dei ghetti ebraici, cioè degli spazi solo per gli ebrei dove dovevano stare sempre senza uscire mai. Comunque noi siamo molto fortunati ad essere liberi e non perseguitati.

Riccardo

Secondo me tante persone non dovevano essere perseguitate perché non avevano fatto niente di male. Io penso che i partigiani hanno fatto bene ad opporsi alla dittatura. Secondo me quelle persone sono state degli eroi perché hanno combattuto per noi, per la libertà e per l'Italia. Ora io sono fortunata perché vivo in un mondo più bello con dei diritti e dei doveri, in un mondo libero. In passato ci sono stati degli eroi che hanno combattuto contro la dittatura come Dino Romagnoli per difendere l'Italia; infatti hanno dato ad una scuola il suo nome. Al giorno d'oggi noi italiani ci dobbiamo ritenere fortunati perché c'è la democrazia, siamo felici e soprattutto liberi.

Martina

Le mie riflessioni sulle cose accadute? Di sicuro mi fanno stare male, perché sapere che delle persone sono state ammazzate solo perché non erano d'accordo con la dittatura, non mi fa stare molto bene. Sapere anche che delle famiglie non hanno ritrovati i propri parenti solo perché si opponevano...non riesco a capirlo.

Io non posso sapere la loro sofferenza perché oggi noi siamo molto più fortunati, perché abbiamo la libertà. Mentre loro, costretti a sopportare quel dolore, non avere la libertà, non poter essere felici, mi prende una forte fitta allo stomaco perché posso solo immaginare la sofferenza.

Fortunatamente c'erano i partigiani che li hanno aiutati. Però, i partigiani non potevano fare molto perché se i tedeschi li scoprivano venivano uccisi. Ma loro per avere la libertà hanno lottato e si preoccupavano se li scoprivano, però hanno aiutato lo stesso tante persone. Questo gesto che hanno fatto i partigiani è stato importante, perché ci sono delle persone che sono ancora vive, però molto poche, e possono raccontare queste brutte esperienze. Queste cose fortunatamente oggi non ci sono più, però noi ci ricorderemo sempre di queste persecuzioni.

Claudia

Prima di tutto sono felice di non essere nata in quei tempi perché non era bello ciò che facevano ad intere famiglie e poi si moriva di fame. Sono fortunata a vivere in un paese democratico, libero, in cui la fame non si soffre più, dove l'infanzia la si vive fino in fondo, dove tutti, o quasi, hanno una casa in cui vivere.

A quei tempi non si poteva esprimere la propria opinione, oggi invece si tengono

elezioni ogni anno.

I bambini di allora dovevano crescere in fretta e badare a fratelli più piccoli, cucinare, e tutto ciò che ne conseguiva. Allora mi pongo una domanda: "perché tanta violenza?". Le risposte possono essere molte, oppure non ce ne sono proprio.

Di sicuro non è stato facile per l'Italia dimenticare quei tempi, come non lo è stato per i parenti delle vittime, perché fa più male sapere che uno è stato ucciso, che uno deceduto da se.

Il pensiero libero è un diritto, una cosa di tutti.

Gli italiani non erano rinchiusi come gli ebrei nei ghetti, però era come se lo fossero perché non erano liberi nell'anima.

Lo so, fa male ricordare certe cose, ma non si possono dimenticare!

Alessia

Penso che non è bello vedere le persone che muoiono senza un motivo, che non hanno libertà, non riescono a vivere, senza capire cosa fare, non avere pace.

E adesso che io vivo in democrazia mi sento più libera, più allegra. Mi sento ...non so come dire.

Non oso pensare a quello che sia potuto succedere tanti anni fa! Una confusione e un massacro allucinante che i tedeschi hanno fatto agli ebrei. Io ci sono rimasta male per queste brutte cose, mi fanno piangere, mi mettono tristezza. Come si sta bene con la democrazia e la libertà e invece com'è brutto che i tedeschi abbiano ucciso tanti esseri umani!

Stefania





I partigiani

Per fortuna la persecuzione degli ebrei trova scarso consenso nel popolo italiano salvo poche eccezioni; molti pur consapevoli del pericolo cui si espongono, salvano la vita a ebrei italiani e stranieri nascondendoli nelle loro case; i partigiani accompagnano alla frontiera svizzera vecchi e bambini e li mettono in salvo.

Chi erano i partigiani?

Erano combattenti armati che appartenevano ad un movimento di resistenza e che si organizzavano in bande o gruppi. In Italia i partigiani furono i protagonisti della Resistenza italiana. Circa 2000 ebrei parteciparono attivamente alla resistenza.

La resistenza e la città di Bologna

La resistenza

In tutti i paesi che finirono sotto l'occupazione tedesca nel corso della seconda guerra mondiale si organizzavano nei movimenti di liberazione nazionale che diedero vita al fenomeno della Resistenza.

Bologna durante la guerra

Bologna fu una delle città italiane più colpite della guerra. Dal '43 al '45 la città conobbe freddo, fame, bombardamenti, rappresaglie naziste, come quella a Monte Sole, ma anche il coraggio di gruppi partigiani e la resistenza degli antifascisti. Molto alto fu il tributo di sangue versato dai bolognesi.

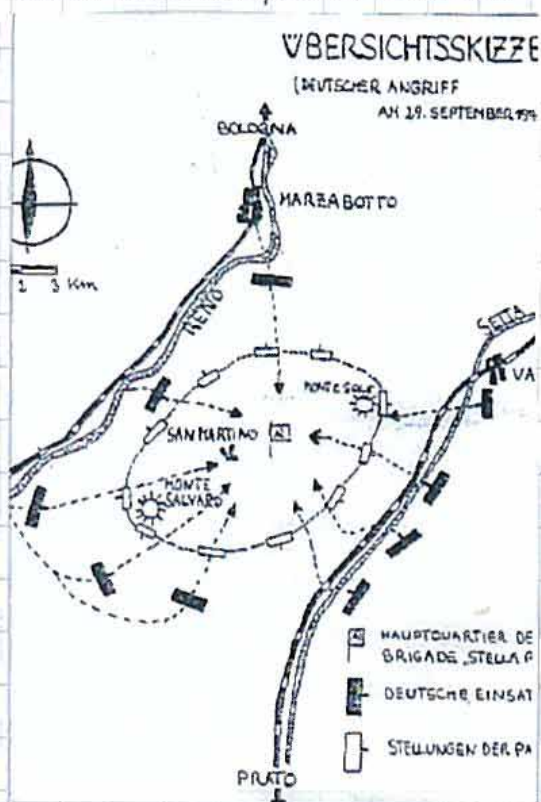
Resistenza e lotta nel quartiere S. Donato

Anche il quartiere S. Donato subì le conseguenze della guerra con i bombardamenti che hanno visto la distruzione della chiesa di S. Dominio e la villa Bentivoglio. Parecchi abitanti della zona, aiutati dai contadini, riforniscono di cibo i partigiani e li nascondevano. Le case di campagna del quartiere divennero "basi partigiane" che ospitavano partigiani renitenti alla chiamata alle armi; se venivano presi venivano deportati nei campi di concentramento o fucilati.

"RICERCA: " "MONTE SOLE"

L'INTERESSE DEI TEDESCHI PER L'ALTOPIANO DI MONTE SOLE CRESCE IN PROPORZIONE ALL'AVANZATA DEGLI ALLEATI. L'AREA DI MONTE SOLE È INFATTI L'ULTIMO OSTACOLO NATURALE PRIMA DI BOLOGNA E LA PROSPETTIVA PEGGIORE PER I TEDESCHI È DI RIMANERE IMPRIGIONATI IN UN DURE ATTECCO PARTIGIANO E ALLEATO, LA SOLUZIONE PIÙ DRASTICA E BRUTALE VIENE ADOTTATA: SPAZZARE VIA DA MONTE SOLE, NEL CRINALE SETTA-RENO SULL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO, OGNI FORMA DI RESISTENZA FACENDO TABULA RASA DI UOMINI E COSE.

L'OPERAZIONE, GUIDATA DALLA MAGGIORE DELLE SS WALTER REIDER, SCATTA ALL'ALBA DEL 29 SETTEMBRE 1944, QUANDO REPARTI DELLE SS E DELLA WEHRMACHT, DANNO INIZIO AD UN VIOLENTO RASTRELLAMENTO ACCOMPAGNATO DA ECCIDI, RAZZIE E INCENDI.



CARTA TEDESCA
DELL'ATTACCO
A MONTE SOLE

NELLA FRAZIONE DI CASAGLIA DI MONTE SOLE LA POPOLAZIONE TERRORIZZATA SI RIFUGIÒ NELLA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA, RACCOGLIENDOSI IN PREGHIERA. I RUOPERI TEDESCHI, UCCIDENDO CON UNA RAFFICA DI MITRAGLIATRICE IL SACERDOTE, DON UBALDO MARCHIONI, E TRE ANZIANI. LE ALTRE PERSONE, RACCOLTE NEL CIMITERO, FURONO MITRAGLIATE: 135 VITTIME, DI 28 FAMIGLIE DIVERSE TRA LE QUALI 50 BAMBINI. FU L'INIZIO DELLA STRAGE. OGNI LOCALITÀ, OGNI FRAZIONE, OGNI CASOLARE FU SETTACCIATO DAI SOLDATI NAZISTI E NON FU RISPARMIATO NESSUNO. LA VIOLENZA DELL'ECCIDIO FU STRAORDINARIA: ALLA FINE DELL'INVERNO FU RITROVATO SOTTO LA NEVE IL CORPO DECAPITATO DEL PARROCO GIOVANNI FORNASINI.



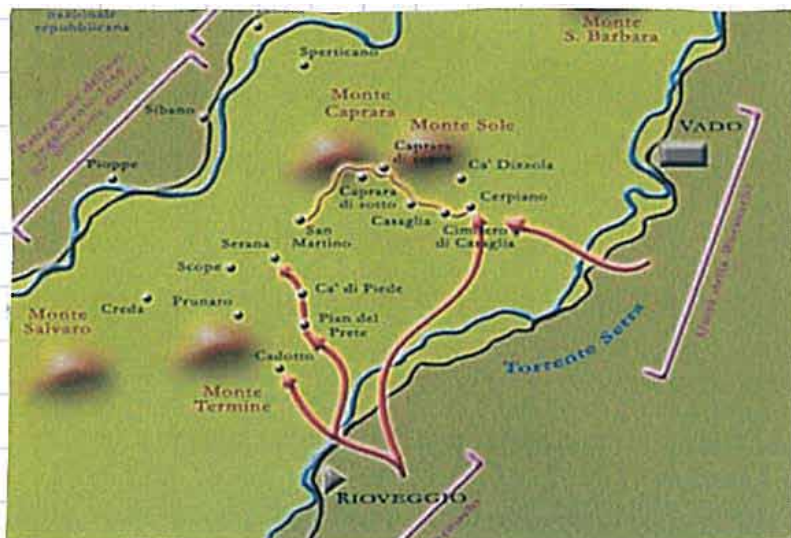
CIMITERO DI
CASAGLIA A
MONTE SOLE



I RESTI DELLA CHIESA DI CASAGLIA A MONTESOLE

IL RASTRELLAMENTO SI RIVELA DI UNA BRUTALITÀ CHE VA OLTRE OGNI ASPETTATIVA: FRA IL 23 SETTEMBRE E IL 5 OTTOBRE 1944 VENGONO MASSACRATE 770 PERSONE, NEI MODI PIÙ VIOLENTI E BRUTALI, NELLE CASE, NEI LUOGHI DI CULTO, NEI RIFUGI, IN DECINE E DECINE DI LOCALITÀ.

LE UCCISIONI CONTINUANO ANCHE DOPO QUEI GIORNI INFERNALI E ALLA FINE DELLA GUERRA I COMUNI DI MARZABOTTO, MONZUNO E GRIZZANA CONTANO 955 UCCISI PER MANO DEI NAZISTI. DI QUESTI 216 SONO BAMBINI, 316 DONNE, 142 ANZIANI, 5 SACERDOTI.



CARTINA DEGLI
ECCIDI SULL'
APPENNINO
TOSCO-EMILIANO



LAPIDE A
RICORDO DEGLI
ECCIDI

Alcune testimonianze...

Caprara: il racconto di Gilberto Fabbri (14 anni)

Vi trovai già rifugiate una cinquantina di persone, tutte donne, ragazze e bambini. Passammo parecchie ore di paurosa attesa; il terrore ci toglieva anche la parola, molte donne piangevano e singhiozzavano buttate in terra, con i figli stretti tra le braccia.

Alle quindici, in noi quasi s'era fatto un po' di speranza che non ci avrebbero scoperto, e qualche timida parola si sentiva mormorare sotto voce, quando arrivarono tre nazisti, mascherati da teli mimetici e con gli elmetti ricoperti di foglie. Ci ingiunsero di uscire dal ricovero e ci stiparono tutti nella cucina nella casa di Caprara, di cui sbarrarono le porte lasciando aperta solo una finestra, attraverso la quale, subito dopo, scagliarono quattro bombe a mano di quelle col manico, e una grossa granata di colore rosso. L'esplosione fu tremenda e copri il grande urlo di tutti, poi un fumo denso si stese sui cadaveri dilaniati. Un acuto dolore mi tormentava alle gambe, ma riuscii egualmente a saltare dalla finestra e nascondermi in mezzo a un cespuglio, distante tre o quattro metri.

Vidi i tre nazisti aprire la porta della casa e piazzare una mitraglia. Volsi il capo inorridito, e dall'altra parte mi apparvero due donne che scappavano affannosamente attraverso il campo. Sentii degli spari e le due donne caddero una a breve e distanza dell'altra.

Dopo circa un quarto d'ora, sempre rintanato nel cespuglio, vicinissimi a me furono sparati molti colpi e raffiche che si confusero con le urla strazianti delle donne e dei bambini ancora vivi nella cucina. Poi fu il silenzio.

Gastone Sgargi, partigiano della Stella Rossa (19 anni).

Passa da Caprara il pomeriggio del 29 settembre.

Questo è il racconto di ciò che ha visto:

Quando arrivammo giù a Caprara in questo grande cortile la cosa più orrenda erano le grida degli uomini, delle donne, dei bambini che avevano ammazzato. Uno spettacolo... indescrivibile: il bestiame mezzo bruciato che faceva gli urli... una cosa, una cosa... quella rimarrà sempre impressa, comunque sia, rimarrà sempre impressa. E' stata una cosa veramente... un eccidio, nel vero senso del termine. Ho visto dei bambini, squartati là... no, no, no! Questa è stata una cosa che ha lasciato una traccia credo in ciascuno di noi e la lascerà per sempre perché la guerra è una cosa, si combatte lealmente, tu da una parte io dall'altra ma andare a trascinare dei poveri inermi, dei bambini, delle donne in una macelleria di quel genere lì, è stata una cosa veramente orrenda. Degli urli, degli strazi, questa gente che correva, faceva sangue, non sapeva da che parte... E' stato uno spettacolo incredibile. Se uno non lo vede, non può crederlo, non si riesce a descriverla... una cosa così... non si riesce...

Casaglia: il racconto di Lucia Sabbioni (18 anni)

Bussarono alla porta ed entrarono in chiesa.

Mi girai a guardarli: avevano intorno alla vita una fascia di proiettili. Si avvicinarono all'altare e Don Ubaldo smise di pregare e si mise a parlare con loro. Io non capivo, li guardavo e vidi che avevano facce truci che non lasciavano alcuna speranza. L'unica parola che intesi fu kaput: quella parola la conoscevo bene, perché mio padre, avendo lavorato per tre anni in Germania, aveva imparato un po' di tedesco e quando si arrabbiava con noi, la pronunciava. Il significato era: Ti ammazzo!

Ci obbligarono ad uscire. Ero già sulla porta, mi voltai e vidi Vittoria di Cà Baguzzi, una bella ragazza paralitica su una sedia. Io la conoscevo bene: molte volte andavo a prendere la ricotta – la faceva lei personalmente – e ai veglioni dei Nanni: era una gran bella famiglia. I tedeschi la costringevano a camminare, spingendola con la canna del fucile e gridando: Raus! Raus! Lei rispondeva disperata: Non vedete che sono malata? Poi, stramazza a terra. Dalla piazza, ho sentito altri spari provenire dalla chiesa. La gente urlava disperata, mentre i tedeschi ci osservavano e tenevano sotto controllo.

Circondati, ci ordinarono di proseguire verso il cimitero.

Dio mio, non c'è più scampo, moriremo tutti!

E, guardando le loro facce, perdevo ogni speranza. Arrivati davanti al cimitero ci intimarono l'alt e, non riuscendo ad aprire il cancello, due soldati lo mitragliarono. Ci ordinarono di entrare, sentii pronunciare ancora quella parola: Kaput! Cercai invano di trovare un modo per fuggire, ma non m'azzardai. Dissi a mia madre: Vieni qua in fondo, vicino alla cappella! Intanto, vidi due militari entrare: uno con una grossa mitraglia col treppiedi e l'altro con un fucile mitragliatore. Piazzarono le armi accanto al muro del cimitero, dalla parte sinistra. Altri entrarono, tenendo in mano delle bombe, ed ebbe inizio la carneficina: urla strazianti; pianti; la mitraglia che sparava di continuo e le bombe che scoppiavano; il fumo che ci soffocava; pezzi di carne – braccine, manine, testine – che saltavano in aria.

Gridai: Mamma, dov'è la Gianna, dove siete? Nessuna risposta. Avevo in braccio la mia sorellina Irene: non gridava più, era morta. Deliravo: Ora mi alzo e vado a picchiarli! Poi, ancora fra me e me: Se mi alzo vengo uccisa, quella mitraglia non cessa mai di sparare! Le grida cominciarono ad affievolirsi e cominciai a sentire quell'odore di sangue. Guardai Vittoria agonizzante che stava esalando gli ultimi respiri. Tutt'attorno, teste mozzate e resti umani. La mia sorellina venne colpita in faccia, le mancava mezzo braccio e il visino, senza occhi, era ridotto a una poltiglia. Non riuscivo più a vedere le facce feroci dei due tedeschi che continuavano a caricare la mitragliatrice: la moglie del calzolaio di Gardelletta, Cleofe, una donna robusta che si reggeva sulle stampelle, mi era caduta addosso e un pezzo di gamba era caduto sul corpicino di mia sorella. Sentii ancora qualche flebile lamento e svenni.

Quando rinvenni, dicevo tra me e me: Ma io sono viva o morta? E se mi seppelliscono viva? Mi toccavo, da ogni parte e non facevo che togliermi di dosso resti umani intrisi di sangue. Pensavo fossero miei: Non è possibile: sono ferita, sono imbottita di sangue e non sono morta! Piangevo e mi venne in mente Bertino: Dove sarà? se vedesse in che stato sono! Intanto, il silenzio si fece ancor più cupo e quell'odore di morte nauseante si fece ancora più forte. La mitragliatrice aveva smesso di sparare e, allora, cercai di muovermi. Sentii un dolore lancinante alla gamba sinistra e rimasi lì, aspettando la sepoltura.

Ad un tratto, sento una voce di bimbo: I tedeschi se ne sono andati, ma c'è ancora qualcuno vivo? Era il figlio di Tonelli, il quale gridava: Dite qualcosa! Siete tutti morti? Se qualcuno è ancora vivo, dica qualcosa!

Lo guardai e risposi: Sono ferita, ma sono viva, credo...

Altre voci gridarono: Sono viva! Ma come scappare di lì? Il bambino andò a vedere fuori dal cancello: non c'era più nessuno, almeno per il momento. Due ragazzine si alzarono per andarsene: le conoscevo, erano di Vado, e le vedevo quando c'era la festa in paese. Dissi loro: Aspettate, vengo con voi! Feci per alzarmi, ma ricaddi: non riuscivo a reggermi, il dolore era troppo forte. Gridai: Sono ferita, non cammino: aiutatemi! Ma risposero: Non possiamo, abbiamo fretta! Continuai a urlare: Non potete lasciarmi qui, mi seppelliscono viva! Ho paura, ho paura! E Vittoria, una delle due: Va bene, provo a prenderti in spalla. Stringimi al collo! Davanti al cancello mi lasciai un attimo, per sistemarmi meglio. Fu allora che vidi mia madre rivolta bocconi con la testa spaccata in due, i capelli sciolti intrisi di sangue. Vittoria mi faceva fretta, ma io chiesi un attimo per vedere come avevano ridotta la mia Gianna: la vidi – la riconobbi dal vestitino – riversa, iriconoscibile, anche se sembrava dare ancora qualche segno di vita.

Il bambino dei Tonelli non volle venire. Disse: Resto qui, vicino alla mamma, finché papà non verrà a prendermi.

Monumenti a ricordo di Monte Sole.



MONUMENTO ERETTO
ALL'INGRESSO DEL
PARCO DI MONTE SOLE



MONUMENTO
AI PARTIGIANI

I Sacerdoti martiri di Monte Sole.

Don GIOVANNI FORNASINI

NON DIMOSTRA ALCUNA PAURA A TRATTARE CON I TEDESCHI, SOSTENUTO DALLA SUA GRANDE FEDE, CORRENDO DOVE C'È BISOGNO E AIUTANDO LA SUA GENTE. MUORE A 23 ANNI NELLA STRAGE DI MONTE SOLE.

Don FERDINANDO CASAGRANDE

NONOSTANTE I TERRIBILI AVVENIMENTI DELLA GUERRA, NON ABBANDONA NESSUNO RIMANENDO SEMPRE IN CONTATTO CON LA SUA GENTE. MUORE A 30 ANNI VICINO ALLA CHIESA DI MONTE SOLE.

Don UBALDO MARCHIONI

NON LASCERÀ MAI LA SUA GENTE E VERRAMENTE ASSASSINATO SULL'ALTARE DELLA CHIESA DI SAN. MARTINO DI CASAGLIA A 26 ANNI.

Don ELIA COMINI

CATTURATO DAI TEDESCHI, MENTRE STA AIUTANDO LA SUA GENTE, MUORE FUCILATO A 34 ANNI INSIEME A PADRE MARTINO CAPELLI E AD ALTRE PERSONE

PADRE MARTINO CAPELLI

MUORE A 32 ANNI INSIEME A DON ELIA DOPO ESSERE STATI ARRESTATI PERCHÉ CORREVAANO IN AIUTO A FERITI.

SUOR MARIA FIORI

MUORE A 43 ANNI CON UN GRUPPO DI PERSONE A
SAN GIOVANNI DI SOTTO DOVE E' PARROCO DON
UBALDO



LAPIDE A RICORDO
DEI SACERDOTI UCCISI

PER DON GIOVANNI, DON FERDINANDO E DON UBALDO E' IN CORSO
LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE.

Monte Sole in Poesia

Bambini di Marzabotto

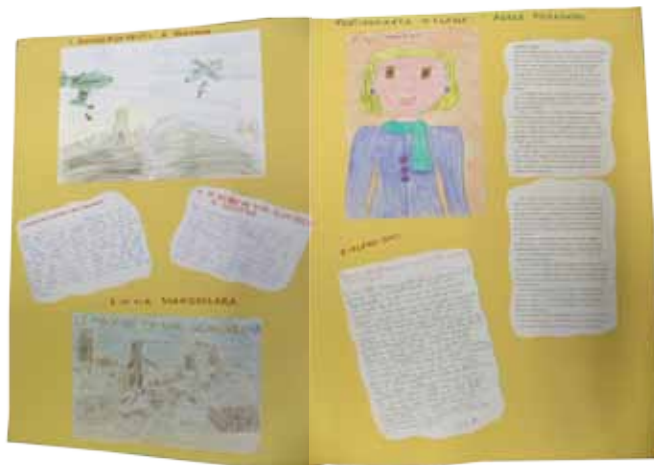
di Renata Viganò

Eravamo bambini dei monti
con scarsi giochi e poche gioie
gioco e gioia era stare dall'alba
davanti alla casa di sassi
ad aspettare il tramonto.
Era gioco badare alla pastura,
era gioia il frumento a mietitura.
Verdi nudi pascoli,
bagnati dalle nuvole d'autunno:
un primo piovere sulle foglie,
un odore amaro nella polvere.
Noi non riconoscemmo facce d'uomini
in quelli che ci uccisero
sul petto delle madri uccise.
Sperammo - e lo sperò tutto il mondo -
che morissero per fiamme di fulmini
dentro una bufera deserta.
Furono invece mani di carne
a disperare il fuoco, ad occhi aperti.
Noi non riconosciamo legge d'uomini
in quelli che adoprano le armi
sopra le nostra ossa innocenti.
Oggi veniamo dai prati
strani della memoria,
entriamo nelle lacrime stanche
di chi piange ancora per noi:
siamo antichi come la terra,
giovane come le stagioni.
Noi non riconosciamo atti di guerra
a coloro che vennero soldati
contro la nostra piccola infanzia.
Viviamo nelle notti senza sonno
di quelli che calarono i pugnali
dentro la nostra forza.
Ad essi noi neghiamo vita d'uomini,
sguardo e amore di padri.

Per i caduti di Marzabotto

di Salvatore Quasimodo

Questa è memoria di sangue
di fuoco, di martirio,
del più vile sterminio di popolo
voluto dai nazisti di Von Kesserling
e dai loro soldati di ventura
dell'ultima servitù di Salò
per ritardare azioni di guerra partigiana.
I milleottocentotrenta dell'altopiano
fucilati e arsi
da oscura cronaca cantadina e operala
entrano nella storia del mondo
col nome di Marzabotto.
Terribile e giusta la loro gloria:
indica ai potenti le leggi del diritto
il civile consenso
per governare anche il cuore dell'uomo,
non chiede compianto o ira
onore invece di libere armi
davanti alle montagne e alle selve
dove il Lupo e la sua brigata
piegarono più volte
i nemici della libertà.
La loro morte copre uno spazio immenso,
in esso uomini d'ogni terra
non dimenticano Marzabotto
il suo feroce evò
di barbarie contemporanea.



I fucilati del 27 gennaio 1944 a Bologna

Nel momento in cui si commemorano le vittime dell'Olocausto non sarà superfluo ricordare che il 27 gennaio 1944 esattamente un anno prima del giorno in cui i soldati sovietici abbattono i cancelli di Auschwitz, a Bologna, 8 patrioti antifascisti venivano fucilati dai fascisti nel poligono di tiro di via Agucchi. L'eccidio fu primo di una lunga serie potratessi fino alla vigilia della Liberazione. I nomi e i volti delle vittime dell'eccidio sono raccolti nel Sacrario di Piazza Nettuno insieme a quelli di tutti gli altri caduti nella Resistenza e nel Monumento Ossario della Certosa di Bologna in memoria del loro sacrificio.

Il 18 aprile in Via Scandellara a Bologna

Nel pomeriggio del 18 aprile del 1944 la base partigiana di via Scandellara fu distrutta e 13 partigiani tra cui il fratello di Adele Romagnoli, rimasero sotto le macerie. Non si sa con sicurezza quale sia stato la causa del crollo, forse un sabotaggio. Oggi il sacrificio dei 13 uomini è ricordato in una lapide posta sulla facciata della casa accanto.

Testimonianza in classe: Adele Romagnoli

Romagnoli Adele (Carla) nata a Budrio il 20 giugno 1925, figlia di braccianti. Il padre, non avendo la tessera del fascio e non potendo lavorare in fabbrica, era costretto a fare anche lo scariolante per arrotondare il salario. Si trattava di rimuovere del terreno e trasportarlo con la carriola. Il lavoro era faticoso e a volte non c'era guadagno perché non si era potuto effettuare a causa delle condizioni atmosferiche avverse. La famiglia nel 1936 si trasferì a Quarto superiore e il padre fu assunto al polverificio di Marano; anche se sprovvisto di tessera, perché il lavoro era molto pericoloso. Adele, terminata la quinta elementare, a malincuore, lasciò la scuola per motivi eco-

nomici e imparò da una lavorante a domicilio il mestiere di orlatrice. A 14 anni entrò nel calzaturificio Pancaldi dove faceva la tagliatrice di scarpe, ma a parità di lavoro, percepiva una paga inferiore a quella delle colleghe perché più giovane.

La presa di coscienza delle ingiustizie subite da lei e dal padre e di quelle esistenti nella società del tempo, il contatto con antifascisti all'interno della fabbrica, la portò l'8 settembre 1943 ad aderire, insieme al fratello, alla Resistenza, all'insaputa della famiglia.

Nel 1944 la fabbrica si trasferì a Como; benché il proprietario la pregasse di proseguire là il suo lavoro e i genitori le lasciassero libera scelta, Adele preferì rimanere e continuare l'attività clandestina. Dovette però spiegare ai genitori la sua decisione e il padre le prospettò i pericoli che correva e si accertò della sua capacità di resistere alle eventuali torture.

All'inizio cominciò a portare i rotoli di stampa clandestina e viveri presso le basi partigiane, poi successivamente, le venne affidato il compito di mantenere i collegamenti tra il comando e le basi, di trasportare armi, ecc.

Il 31 gennaio 1945, forse per una delazione, la casa di Adele fu tenuta sotto il tiro delle mitragliatrici per tre ore, mentre le SS e la Feldgendarmarie effettuavano una perquisizione alla ricerca di materiale compromettente.

Non trovarono nulla, ma il padre fu arrestato insieme ad altri abitanti del vicinato; i figli furono lasciati andare: il fratello perché ritenuto troppo giovane, Adele come esca da pedinare per arrivare al comando di Brigata.

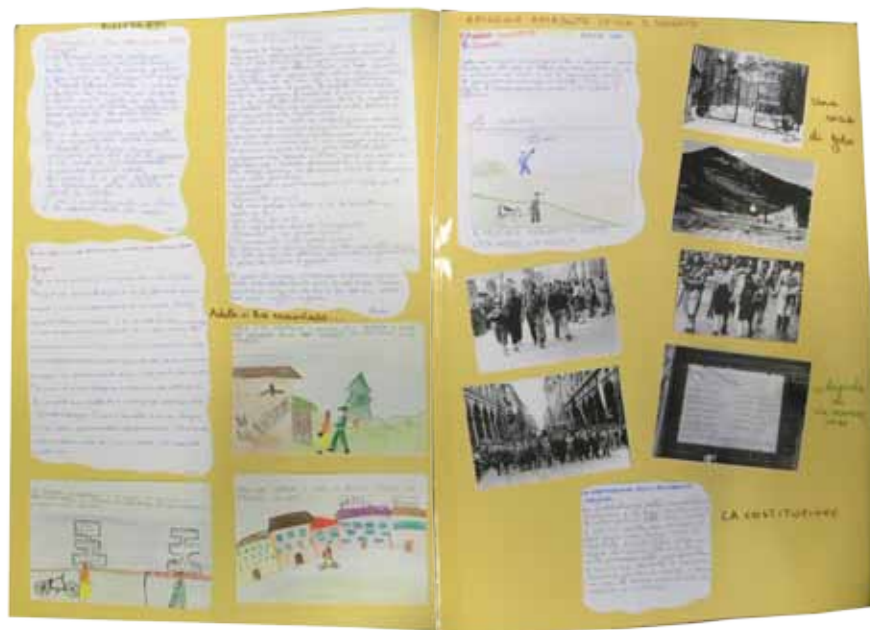
Gli arrestati furono rilasciati in seguito all'intervento del maresciallo tedesco Muller, che dirigeva lo stabilimento di Marano ed era legato al movimento.

Riflessioni sulla testimonianza in classe della signora Adele Romagnoli

E' stato bello sentire quello che è successo a una persona che ha vissuto tante e tante cose. Suo fratello è morto non si sa come; hanno solo capito che stava camminando su una ferrovia e dopo non si sa che cosa è successo. Questa signora ha detto che nel quartiere San Donato il territorio aveva solo una casa e tutto il resto serviva per coltivare e questa signora si doveva cambiare le scarpe perché il terreno era fangoso. Lei, nel 1938, ha dovuto patire tutte queste cose, infatti, quando parlava, ogni tanto, gli cadevano delle lacrime perché pensava a queste cose che sono successe. Io ci provavo ad ascoltare però erano tante le cose e anche interessanti da sentire. Io mi sono un po' commossa però per fortuna queste cose non ci sono più e il 25 aprile si ricorda la Liberazione.

Lei è stata molto contenta di averci parlato di queste belle cose. Si è sentita un po' commossa e felice. E' stato bello sentire la sua testimonianza, di una persona che ha vissuto tante cose! Capire bene ciò che è successo a una persona che adesso ha ottantasette anni è meraviglioso!

Stefania



Riflessioni sulla testimonianza in classe della signora Adele Romagnoli

Adele Romagnoli era una partigiana e ci ha raccontato che aveva tredici bombe a mano che doveva portare a Granarolo da Bologna. Nel viaggio dei tedeschi l'hanno fermata e volevano controllare la borsa, ma per fortuna le bombe erano coperte da una tuta da meccanico, e loro non hanno controllato la borsa perché lei ha detto tante bugie per non farsi prendere.

Poi ci ha raccontato anche quello che è successo nel nostro quartiere S. Donato a Bologna. Quando i partigiani venivano presi li portavano o nei campi di concentramento o venivano fucilati subito.

Noi invece in 25 aprile festeggiamo la Liberazione dalla dittatura e quindi la libertà. A me è piaciuta molto la storia e ho imparato molte cose nuove.

Denis

Oggi in classe è venuta una signora che si chiamava Adele Romagnoli che era partigiana ai tempi della seconda guerra mondiale e ci ha raccontato quello che lei ha vissuto. Questa signora ha lottato per la libertà. Ci ha raccontato che loro si nascondevano nella campagne perché pensavano che non ci andava nessuno. Però se venivano presi venivano messi nei campi di concentramento o direttamente fucilati. Dopo ci ha detto che loro cercavano di scappare dai bombardamenti, alcuni ci sono riusciti, alcuni sono morti. Noi invece il 25 aprile festeggiamo la liberazione dalla dittatura. Ci ha raccontato pure quello che è successo nel nostro quartiere S. Donata

a Bologna. E dopo ci ha detto anche che a Bologna ci sono stati 94 bombardamenti. Mi è piaciuto molto ascoltare quello che ci ha raccontato e ho imparato molte cose.

Diana

Attraverso le bugie e la fortuna molti sono riusciti a sopravvivere alla seconda guerra mondiale durata dal 1940 al 1945. Ancora oggi vengono ricordati i caduti in battaglia con foto, lettere, e lapidi, nei luoghi specifici. La famiglia della signora Adele, allora ventenne, adottò una bambina di 6 anni che si chiama Abondina, rimasta sola dopo la guerra. Il fratello Dino, caduto anche lui in guerra, è morto, ma il come e quando non si sa ancora. Gli ultimi ricordi che ha la signora di suo fratello: "l'han visto camminare sulla ferrovia e dopo mio padre l'ha trovato morto".

In molti occasioni a rischiato grosso e non solo lei . "Ero con un compagno partigiano, e dovevamo andare a prendere delle munizioni. Una volta entrati in pozzo io pressai 13 bombe a mano, ma il mio compagno aveva paura a prendere un fucile in pieno giorno. Usciti dal pozzo incontrammo due tedeschi e il mio amico mi disse di rallentare, così i tedeschi fermarono lui e non me. Ma anziché fermare lui fermarono me, così incominciai a dire delle gran bugie.

"- Sto andando a casa. Ho comprato uova e latte per il maresciallo.

- Maresciallo dov'è?

- Nel mio palazzo. Se volete vi do la bicicletta così andate da lui.

- Dove abiti? Chi sei?

- Abito nel palazzo dove sta il maresciallo.

- Maresciallo è il tuo grande amico?

- No, maresciallo è mio grande amore.

Per fortuna non hanno visto ciò che era nella sporta"

Ha detto che noi non dobbiamo mai andare in guerra perché il dolore che si prova è grande.

Io penso che vivere un'infanzia in guerra non sia molto bello, perché quando arrivi a capolinea, l'unica cosa , l'unico rimpianto che hai è che hai vissuto i tuoi anni migliori in guerra.

Alessia



Episodio accaduto in Via S. Donato

Sulla via S. Donato un partigiano che si chiamava Sarro, mentre era solo, vide un tedesco che aveva portato via da un contadino una mucca e se la trascinava dietro. Il partigiano, armato solo di pistola, riuscì a far fuggire il tedesco, prese la mucca e la riportò al contadino.



La Costituzione

La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge fondamentale dello Stato italiano e venne scritta tra il 1946 e il 1947 dopo una lunga serie di terribili eventi. Essa entrò in vigore il 1 gennaio 1948 e si basa sul principio dell'uguaglianza e sancisce che tutte le persone hanno gli stessi diritti e devono avere le stesse possibilità di crescita e sviluppo.



😊 Mi chiamo Giada Vergnani, ho 10 anni, e sto intervistando l'Italia.

Giada: "Come ti sei sentita nel periodo delle persecuzioni?"

Italia: "Male, perché vedere persone morte di fame, sete, fucilate e ammazzate per ribellarsi, non era un bello spettacolo"

Giada: "Ti capisco, ti sarai sentita male"

Italia: "Sì"

Giada: "E adesso come ti senti?"

Italia: "Meglio, e adesso poi c'è la Repubblica italiana, mi sento libera, e ti dico di amare sempre la libertà; è importante!"

Giada: "Intervista conclusa. Grazie Italia!"

Giada Vergnani

😊 Mi chiamo Iman e intervisterò l'Italia.

Iman: "Cara Italia, come ti sentivi durante

le persecuzioni? Ti sentivi male quando moriva la gente?"

Italia: "Sì, mi sentivo male, ma talmente male che non c'è la facevo più!"

Iman: "Ma tu hai tentato di fare qualcosa?"

Italia: "Sì, ho cercato di fare qualcosa ma non è solo grazie a me, che ora io sono libera, ma anche dei partigiani che hanno sacrificato la loro vita per la libertà della gente, per la felicità ed è grazie a loro che è nata la Repubblica!"

Iman: "Mi potresti dire cosa significherebbe per te Repubblica?"

Italia: "Per me Repubblica significa uguaglianza, libertà, rispetto, e la pace soprattutto. Non dimenticarlo mai!"

Iman M'nasri

😊 Mi chiamo Stefania e sono una bambina curiosa. Mi piace la scuola e oggi intervisto l'Italia come si sentiva durante le persecuzioni razziali.

Io: "Tu, Italia, tanti anni fa durante la guerra, com'eri?"

Italia: "Io era triste perché non avevo regole, non era democrazia e vedevo persone morire, mi sentivo uno straccio!"

Io: "Lo so che non ti sentivi bene, che non c'erano regole, non c'era libertà di vivere ma si lottava."

Italia: "Mi dispiace Stefy, per tutte le sofferenze patite!"

Io: "Adesso devo farti una domanda seria. Come ti sei sentita con il passato degli anni?"

Italia: “ Molto bene, perché ora sono in democrazia, grazie ad un gruppo di persone che hanno collaborato, decidendo delle regole in modo che le persone siano libere!”

Io: “Ti ringrazio Italia di essere bella, generosa, buona, di amare tutte le persone, anche quelle un po’ cattivelle! Com’è stupendo vivere in Italia senza persone che si uccidono, che si fanno male, che soffrono per ogni cosa come in passato. Grazie Italia!!”

Stefania

😊 Mi chiamo Martina, sono una bambina molto curiosa; sentendo dai miei genitori, a scuola, dalla maestra mi sono interessata di questa cosa su di te, e ti faccio una domanda:

Io: “Quando c’era la guerra come ti sentivi?”

Italia: “Sono l’Italia, la domanda che mi hai fatto è facile, io al tempo della guerra mi sentivo molto male quando vedevo le persone soffrire e morire per tutte le persecuzioni, quasi crollavo a pezzi.”

Io: “Mi dispiace molto per te, Italia, ma anch’io se ci fossi stata in quei tempi mi sarai sentita malissimo perché non mi piace vedere le persone soffrire e morire per una cosa bruttissima come la guerra; per esempio, la regione Emilia-Romagna è stata una regione molto bombardata. Parliamo di adesso: come ti senti al tempo d’oggi?”

Italia: “ Al tempo d’oggi mi sento meglio, oggi siamo molto migliorati e speriamo che rimanga la libertà, c’è la Costituzione, la Repubblica italiana, la Democrazia, spero che queste cose rimangano per tutta la tua vita.”

Io: “Grazie mille per l’intervista. Arrivederci, alla prossima volta!”

Martina Castellani

😊 Mi chiamo Diana e sono una bambina molto curiosa. Negli studi ho capito delle cose e adesso ti vorrei fare delle domande.

Io: “Come ti sentivi ai tempi della guerra con le persecuzioni razziali con la gente che moriva senza aver fatto niente?”

Italia: “Mi sentivo molto male a vedere della povera gente morire per cattiveria.

Io: “Invece adesso con la Costituzione italiana e con la Repubblica come ti senti senza le persecuzioni razziali?”

Italia: “ Molto meglio, a vedere un mondo normale, con persone tutti uguali. “

Io: “Mi è piaciuto molto farti questa intervista e so che nei tempi della guerra hai sofferto molto, ma adesso siamo in mondo nuovo, con la libertà e non bisogna dimenticare le sofferenze del passato”.

Diana Chiacchio

😊 Alberto: “Mi chiamo Alberto. Com’è stato durante la guerra? Avresti voluto aiutare le regioni?”

Italia: “Avrei voluto aiutare tutte le regioni pero non ho potuto farlo! Mi sentivo molto male perché i tedeschi ci avevano traditi!”

Alberto: “Non immaginavo che avessi un cuore molto generoso, un’altra domanda e poi passiamo all’intervista dopo la seconda guerra mondiale. Come ti sei sentita quando i tedeschi hanno invaso le regioni?”

Italia: "Beh, mi sono sentita amareggiata per che i partigiani hanno lottato per la libertà, pero ci sono stati molti morti."

Alberto: "Come ti senti adesso che la guerra è finita?"

Italia: "Mi sento una favola, perché adesso non ci sono più i campi di concentramento attivi, mi sento più tranquilla."

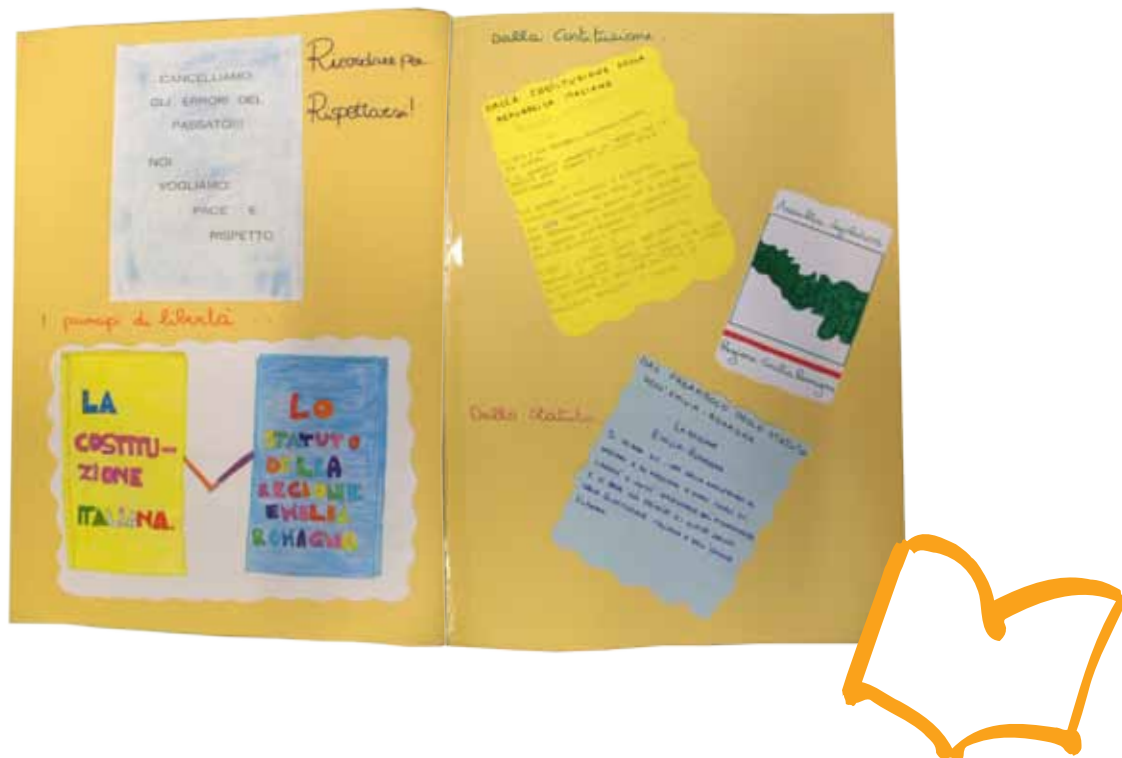
Alberto: "Scusa per l'interruzione, ma ti devo chiedere: per te la libertà è molto importante?"

Italia: "Per me la libertà ha un valore importantissimo e anche per tutti, non dimenticarlo mai!"

Alberto: "Grazie per il consiglio!"

Alberto Bombassei De Bona





Dalla Costituzione della Repubblica Italiana Principi fondamentali

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.



Dal Preambolo dello Statuto della Regione Emilia-Romagna

La Regione Emilia-Romagna si fonda sui valori della Resistenza al nazismo e al fascismo e sugli ideali di libertà e unità nazionale del Risorgimento e si basa sui principi e i diritti sanciti dalla Costituzione italiana e dall'Unione Europea.

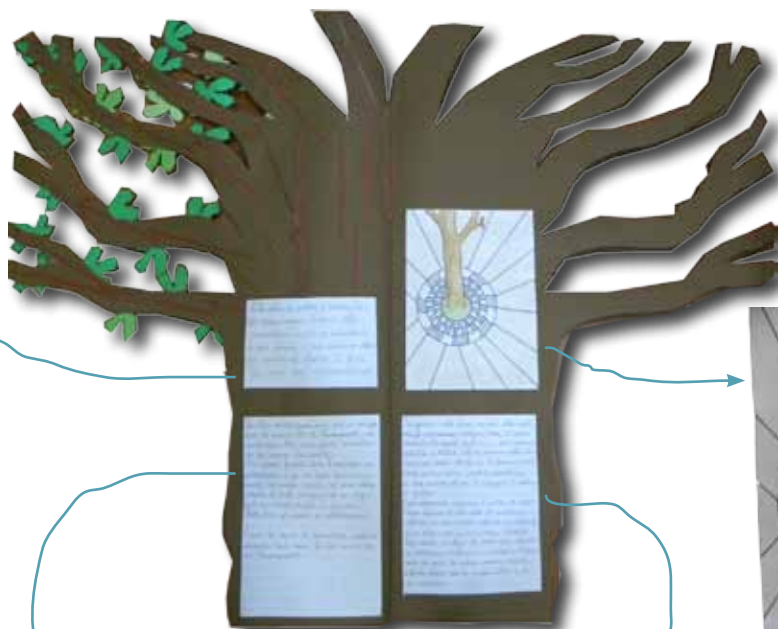


Progetti realizzati dalla
Scuola elementare Garibaldi (BO)
nell'ambito del percorso **conCittadini**

L'albero di Anne



Nelle città di polvere e rumore io, per primo, annuncio l'arrivo della primavera. In aprile si schiudono le mie gemme e con identico slancio spuntano foglie e fiori. **Io sono un ippocastano.**



Da oltre cento cinquant'anni vivo in un giardino al numero 263 di Prinsengracht, ad Amsterdam. Ma una grande malattia mi fa morire lentamente.

Una piccola farfalla mina le mie foglie, che imbruniscono, è già da luglio cominciano a cadere lasciandomi spoglio nel cuore dell'estate. Le muffe si dilagano sul mio legno e il mio tronco rischia di spezzarsi.

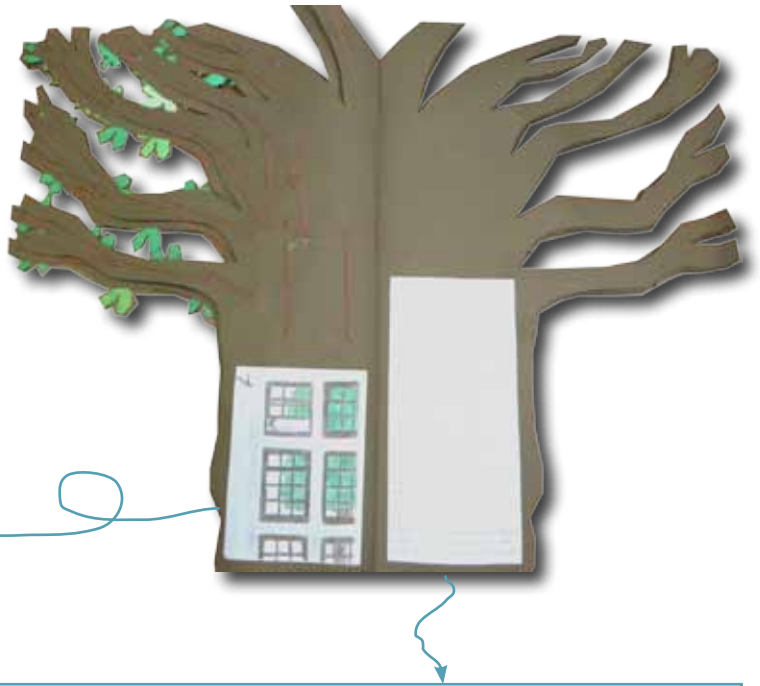
Presto forse gli uomini mi abbattono.

E così ho deciso di raccontare quello che accadde tanti anni fa, al numero 263 di Prinsengracht.

Nei giardini, sulle strade, nei viali, delle scuole, noi, gli ippocastani, svolgiamo bene il nostro compito. Ai ragazzi, regaliamo i nostri frutti duri, lisci e brillanti affinché facciamo della battaglia, ai vecchi affinché se li facciamo scivolare in tasca contro i perfidi reumatismi., ai più piccoli affinché li dipingano, li infilzino, li giochino.

Agli innamorati regaliamo l'ombra del nostro largo fogliame. A tutti quelli che aspettano, offriamo il nostro tronco affinché vi si appoggino senza avere un'aria troppo stupida.

Agli uccelli, il rifugio dei nostri rami affinché vi costruiscano il loro nido e accolgano il loro canto, al vento la nostra immensa chiama affinché faccia sentire i suoi sibili e il suo sussurro.



Io, l'ippocastano del giardino, al numero 263 di Prisengracht , ho regalato a un ragazza di tredici anni, prigioniera come un uccello in una gabbia, un po' di speranza e di bellezza.

A lei , che nel suo nascondiglio sognava di sentire sul viso l'aria gelata, le calore del sole e il morso del vento, con le mie metamorfosi ho regalato lo spettacolo delle stagioni.

Accadeva più di sessant'anni fa, un male terribile invadeva il mondo.

Tutto era diventato vietato per quelli che, come lei, erano EBREI.

A partire dal 1940, era vietato:

Avere una bicicletta

Prendere l'autobus e il tram

Correre prime delle 3e dopo le 5

Andare in piscina

Giocare a tennis o a hockey

Fare canotaggio

Andare al cinema o al teatro

Riposarsi nel proprio giardino dopo le 8 di sera

Frequentare scuole che non fossero ebrei

Andare da parrucchieri che non fossero ebrei

Uscire senza stella gialla cucita sul vestito

Vietato...vietato...vietato...

E poi un giorno: **VIETATO ESISTERE!**

Fu allora che lei e alcuni amici della sua famiglia entrarono in clandestinità, nascondendosi nella soffitta della casa al numero 263 di Prinsengracht.

E' un lunedì, il 6 luglio 1942, quando arrivano nella soffitta della casa di Prinsengracht. Sotto la pioggia battente, attraversano la città a piedi perché non hanno il diritto di prendere il tram o l'autobus. Portano un mucchio di vestiti infilati uno sull'altro, perché non possono trasportare valigie senza apparire sospetti. Nella sua cartella lei ha fatto scivolare un piccolo quaderno di cartone molto prezioso: il suo diario, ricevuto in dono per il suo tredicesimo compleanno il 12 giugno del 1942, un venerdì.

Sui loro impermeabili è cucita la stella gialla e gli operai del mattino li guardano passare con pietà.

Hanno chiuso la porta della loro casa e raggiungono il nascondiglio dove vivranno rinchiusi per due anni. Questa camminata sotto la pioggia è l'ultima che lei fa liberamente.

Mi ha forse notato sin dal primo giorno affacciandosi al lucernaio della soffitta? Io so solamente che da subito amò il suono della campana della chiesa Westerkerk che rintoccava

ogni quarto d'ora, e la rassicurava.

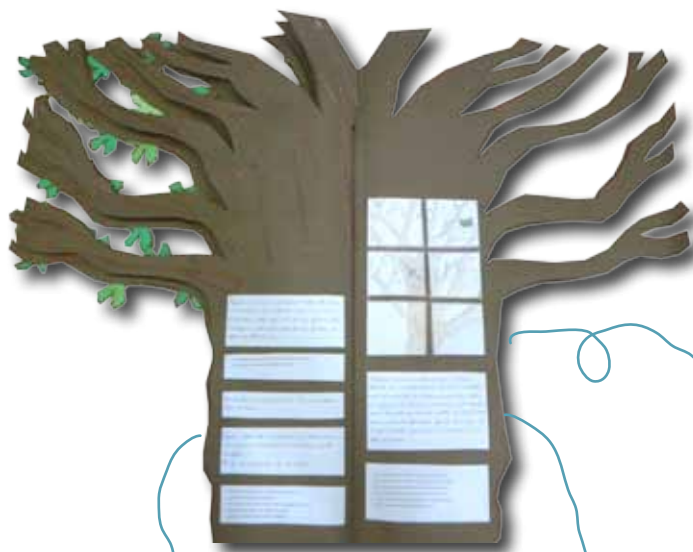
Io allora indossavo il mio fogliame estivo, fitto e animato di mille brusii.

Ero un immenso ippocastano che scoppiava di salute.



Cosa sognava quando insieme al suo amico Peter, guardava dal piccolo lucernaio della soffitta? Nel febbraio del 1944 lei scrive sul suo diario:

“Quasi ogni mattina vado in soffitta per togliermi dai polmoni l’aria viziata della stanza. Questa mattina, quando sono salita in soffitta, Peter stava mettendo in ordine. Ha smesso quasi subito e, quando mi sono andata a sedere nel mio posticino preferito sul pavimento, è venuto anche lui. Ci siamo messi a guardare insieme il cielo azzurro, l’ippocastano spoglio sui cui rami brillavano minuscolo goccioline, i gabbiani e gli altri uccelli che, volando veloci, sembravano d’argento. Tutto questo ci commuoveva talmente, che non riuscivamo più a parlare. Lui aveva appoggiato la testa a una grossa trave, io stavo seduta. Respiravamo l’aria fresca, guardavamo fuori e sentivamo di non poter rompere quell’incantesimo con le parole.”



Sognava il mare, si ricordava l'odore delle alghe e il rumore in cui si fondono i gemiti del vento lo sciabordio delle onde e le stridule grida dei gabbiani? A maggio di quello stesso anno la mia fioritura le parve più bella che mai.

“Il nostro ippocastano è in piena fioritura dalla testa ai piedi, pieno di foglie e molto più bello dell’anno scorso.”

Come candelieri, i miei grandi fiori bianchi si ergevano verso il cielo.

Sognava di sentieri che si addentrano nel bosco, strade dove correre in bicicletta naso al vento e capelli arruffati? Per lei io annunciavo la primavera.

“Dopo questo inverno mite, una bellissima primavera, aprile è proprio un mese splendido, non troppo caldo e non troppo freddo, con pioggia ogni tanto. Il nostro ippocastano è già abbastanza verde e qua e là si vede persino qualche candelina.”

Vendendomi rifiorire, di certo pensava al futuro. Alla vita che si sarebbe costruita, al posto che avrebbe avuto nel mondo. Con la ricchezza dei miei fiori e delle mie foglie, con la forza dei miei germogli, io le infondevo fiducia. Non dubitò mai che tutto sarebbe di nuovo fiorito intorno a lei. Che all'inverno glaciale dove regna un silenzio di morte succede sempre l'esplosione di vita della primavera.

“Vedo che il mondo si trasforma lentamente in un deserto, sento sempre più forte il rombo che si avvicina, che ucciderà anche noi, sono partecipe del dolore di milioni di persone, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgersi al bene, che anche questa durezza spietata finirà, e che nel mondo torneranno tranquillità e pace.”

Il 4 agosto 1944, un venerdì, si annunciava una bella giornata d'estate, calda e assolata.

Verso le undici e mezza, bruscamente, un'auto si ferma davanti alla casa 263 di Prisengracht.

Ne scendono dei poliziotti armati e vanno dritti verso la porta che conduce al nascondiglio.

I clandestini sono stati denunciati alla polizia tedesca.

I gradini scricchiolano e alcuni uomini salgono correndo le scale. Cercando dei gioielli, uno dei poliziotti trova un sacchetto di cuoio. Lo svuota. Non contiene che fogli di carta che lui getta a terra.

Era il diario di Anne.

Un'amica di famiglia, poco dopo, tornò al nascondiglio deserto e lo trovò. Anne ne aveva scritto l'ultima pagina il 1 agosto 1944, un martedì. Condannato al silenzio degli alberi, davanti al piccolo lucernaio ormai vuoto, sono rimasto muto.

Nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, colpita dal tifo, Anne Frank morì di stenti e disperazione. Era il marzo o l'aprile del 1945.

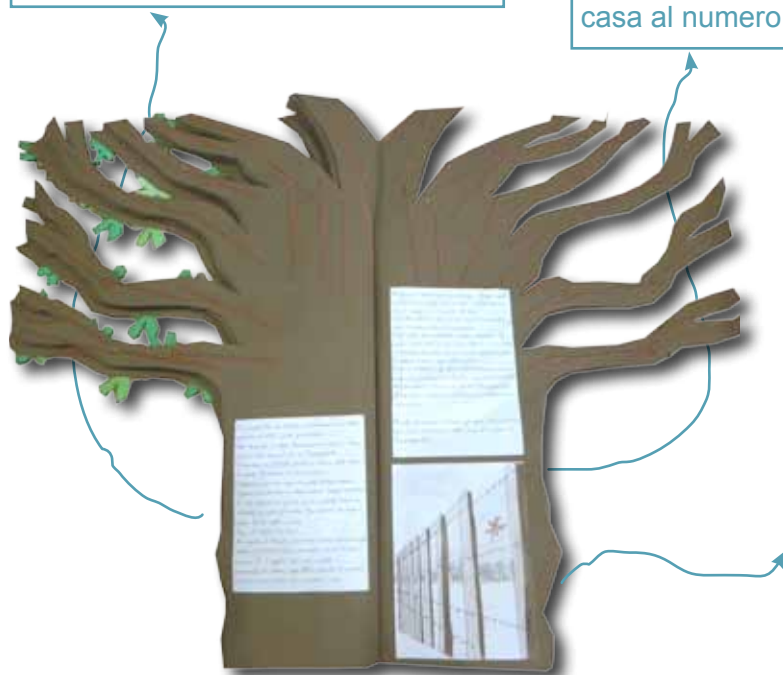
Degli otto abitanti della casa del 263 di Prisengracht solo il padre si Anne sopravvisse.

Presto, forse, sarò abbattuto perché i parassiti hanno ormai invaso tutto il mio corpo. Quando il mio tronco si accenderà al suolo non ne uscirà neppure un grido. Io resterò, ancora un volta, muto.

Prima di abbattermi, gli uomini staccheranno un piccolo ramo e lo planteranno nel posto che avrò lasciato vuoto.

Un mio doppio, proprio un gemello. Per ingrandirsi, le sue radici scaveranno la terra e ne trarranno nutrimento.

Ma solo il ricordo di Anne gli darà veramente il mio posto nel giardino della casa al numero 263 di Prisengracht.





La Costituzione italiana condanna ogni forma di razzismo e all'art.3 recita:
“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, di lingua , di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”







